

BUONE NOTIZIE



www.avsi.org

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA FONDAZIONE AVSI

Direttore responsabile: Roberto Fontolan. Periodico registrato ai sensi della L. 47/48 al Tribunale di Forlì n. 15 del 5 luglio 1995. Stampa: Esaprint, Maniago (PN). Grafica Accent on Design, Milano



UNA DICHIARAZIONE D'AMORE: IL TUO 5X MILLE AD AVSI

Anche quest'anno la Finanziaria prevede la possibilità di **destinare il 5 per mille delle tue imposte ad AVSI** in quanto ONLUS e ONG (organizzazione non governativa senza fine di lucro) iscritta all'Albo dell'Agenzia delle Entrate.

Come sai bene, il 5 per mille non è una tassa in più!

Secondo il principio della sussidiarietà sei tu che decidi a chi devolvono il **5 per mille** delle tue imposte che comunque dovrai versare.

Tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi contengono uno **spazio dedicato al 5 per mille**, in cui devi firmare la sezione relativa al "Sostegno del volontariato..."

e indicare il **codice fiscale di AVSI: 81017180407**

grazie!

AVSI aderisce alla



Federazione dell'Impresa Sociale
COMPAGNIA DELLE OPERE

Quando si parla di diritti dei bambini la mente corre subito al Terzo e Quarto Mondo. Le immagini sono quelle consuete, le lande desolate dell'Ogaden popolate di poveri corpiccini rinsecchiti, le favelas brasiliane con i mini-sniffatori di colla, le baby gang nate nelle bidonville di Mumbai, le orde di crudeli soldatini reclutati per tutte le recenti guerre africane. Situazioni dove parlare di diritti pare addirittura fuori luogo, tanto grande è il buco nero dove il senso stesso dell'umano pare inghiottito, figuriamoci il senso dell'infanzia. Ma qual è il punto vero, qual è il tema di fondo di tutte queste (e anche di altre) situazioni? Qual è il diritto fondamentale, quello che fiorisce subito dopo il diritto alla vita, anzi si innesta su di esso? Quando a un bambino manca la famiglia, quando gli manca chi gli assicura il cibo, quando non c'è la scuola, quando non c'è la comunità che lo accoglie, quando non c'è il medico che lo cura, quando non c'è il libro che lo aiuta o l'amicizia che lo consola; quando al posto di tutto questo trova lo sfruttatore, il rapitore, il ladro, l'assassino, il pedofilo, il plagiatore, quando trova il di-

Educazione, diritto vietato di Roberto Fontolan

sprezzo e l'odio; che cosa manca, che cosa non trova? Noi pensiamo che gli manchi l'educazione, che non trovi l'educazione. Educazione non è camminare impettiti in fila per due in un cortile né entrare in un edificio pieno di corridoi e di lavagne, e non è superare un test e nemmeno rispondere a una serie di domande. Educazione è essere presi per mano da un amore che apre alla realtà; è camminare con qualcuno che si affeziona al tuo destino. Chi ama il bene del bambino vuole assicurargli anche il cibo e la protezione, lottare per la sua salute e la sua istruzione, inserirlo in una comunità di affetti, impegnarsi per il suo futuro. Ecco cosa fa chi educa. Quando manca questo viene meno un diritto fondamentale, uno dei pochi diritti davvero fondamentali. Non possiamo confonderlo con gli altri, annegarlo nel mare dei tanti diritti di prima seconda o terza generazione (qualcuno già parla della "quarta serie") che investono a ondate le organizzazioni internazionali e l'opinione pubblica mondiale. Infatti c'è un gioco a confon-

dere e ad annacquare, a mettere tutto sullo stesso piano come se il diritto alla vita e quello all'igiene, il diritto all'educazione e quello alla mobilità fossero più o meno la medesima cosa. Lavorare per il diritto all'educazione significa dunque (ri)trovare delle gerarchie, tracciare distinzioni, stabilire priorità in un mondo che ha più voglia di mescolare che di selezionare. Il che vuol dire assumersi grandi e nuove responsabilità in ordine al mondo e al suo futuro. Lo sviluppo è innanzitutto un processo educativo, di quell'educazione di cui abbiamo accennato e che cerchiamo di documentare in queste pagine: una convinzione che appartiene alla storia stessa di AVSI. E quando leggiamo dei mali che affliggono bambini e ragazzi dell'Italia sazia e benestante: il bullismo, il degrado scolastico, l'analfabetismo di ritorno, la violenza, la fuga dalla realtà; sappiamo che come ai loro coetanei del mondo povero, anche a loro è stato "vietato" il fondamentale diritto all'educazione. C'è qualcuno che seriamente possa trovare una differenza di trattamento tra i bambini-soldato delle guerre africane e i bambini-soldato delle guerre di camorra?



L'impegno contro le mine

Nel 2006 l'equipe di AVSI in Nord Uganda ha integrato nella comunità circa 800 bambini fuggiti dai guerriglieri e organizzato continui corsi di sensibilizzazione sul rischio mine per più di un milione di persone. Nello stesso anno sono state 428 le vittime delle mine assistite nel laboratorio dell'ospedale ortopedico di Gulu, uno dei 5 centri sanitari gestiti da AVSI al Nord.



La locandina della mostra

L'ESPOSIZIONE

UGANDA

Il perdono, una mostra lo invoca



La mostra Bambini soldato

DISEGNI DI GUERRA, DI PACE E DI SPERANZA PER NON DIMENTICARE L'INFANZIA NEGATA. Hanno percorso un viaggio molto lungo prima di arrivare in Italia, carico di sofferenza e di dolore. Bambini-soldato: una mostra itinerante che vuole scuotere le coscienze. Di **Elisabetta Ponzone**

Milano, Palazzo Marino, dicembre 2006. "Quando iniziamo a prenderci cura di "bambini soldato", cioè di bambini che sono stati protagonisti di violenze inaudite, fu inizialmente la sensazione di impotenza ad avere il sopravvento. Il compito appariva impossibile", ricorda Alberto Piatti, Segretario generale di AVSI. Accanto a lui Letizia Moratti, sindaco di Milano, Santo Versace, imprenditore, Alberto Contri di Pubblicità Progresso e Carlo Tavecchio, presidente Lega dilettanti Ferdercalcio; per la conferenza stampa che precede, il giorno dopo, in piazza Duomo, l'inaugurazione della mostra "Bambini-soldato", i giornalisti sono tanti, e così i fotografi. Esposti sono i disegni realizzati dai ragazzini più fortunati, ovvero quelli fuggiti dai ribelli. "Con questa iniziativa Milano riafferma il valore della solidarietà e della carità", sottolinea il sindaco. "La mostra è

un'occasione per riflettere, ma anche per recuperare fondi per finanziare ulteriori progetti di solidarietà internazionale". "In questa ottica - rimarca Versace - anche la politica, vista come piattaforma di carità, è fondamentale. Noi imprenditori siamo chiamati in prima persona davanti a sfide così importanti."

"Lentamente abbiamo capito che tutte le risorse finanziarie e tecniche messe in campo erano necessarie, ma non sufficienti - continua Piatti - È fondamentale restituire a questi ragazzi la loro umanità offesa, ma non uccisa. E questo accade solo attraverso un incontro umano che risvegli il desiderio di vita, l'esigenza di un significato dell'esistenza. Siamo stati così costretti a pronunciare e a praticare la grande parola introdotta dal cristianesimo nella storia: il perdono." Disegni duri, difficili da mandare giù. Eppure, a differenza di quelli di Basquiat, il Jean-Michel haitiano, pupillo di Andy Warhol della pop art di New York che nessuno ha voluto guardare come uomo fragile e assetato di amore, ma solo come fenomeno artistico, sono anche disegni di speranza. Perché è vero: se accompagnati da adulti, anche chi ha visto o dovuto fare le cose più terribili, può farcela. Può im-



La mostra a Milano

"Il nostro movimento in Italia comprende oltre settecentomila ragazzi - spiega Carlo Tavecchio, presidente della Federcalcio dilettanti, uno sponsor importante della mostra - Ad ognuno di loro cerchiamo di trasmettere quei valori di lealtà e correttezza che nel mondo non vengono sempre rispettati"



Lucia Castelli



Elena Locatelli in Congo

Come aiutare AVSI

CONTO CORRENTE POSTALE:
c/c n° 522474
intestato ad "AVSI solidarietà",
via M. Gioia 181
20125 Milano

“Per aiutare questo paese

l'importante è far sì che con l'istruzione i giovani imparino ad apprezzare la loro realtà e l'utilità di ciò che hanno per farne un buon uso. La guerra ha sconvolto principi e tradizioni. I nostri ragazzi hanno fatto come un balzo nel vuoto, perciò la preoccupazione educativa è fondamentale, altrimenti i bisogni sono così vasti che non si riusciranno mai a



Piatti, Carrà, Padre Berton e Venditti insieme per un incontro a Roma il 20 dicembre 2006

maginare un futuro migliore. I disegni sono lì da vedere.

La mostra, promossa e patrocinata da Pubblicità Progresso,

è una preziosa testimonianza di una metodologia di lavoro di AVSI con gli ex bambini soldato in Nord Uganda. “Se non c'è pace nelle menti dei bambini, non c'è pace nell'umanità”. Parole scandite da Giovanni Galli, neuropsichiatra infantile, che dopo aver visto l'orrore negli occhi degli orfani del genocidio in Rwanda, e dopo aver lavorato in Uganda, ora sta prendendo l'aereo per Haiti, dove AVSI è impegnata con altri ragazzi bisognosi di attenzione (vedi articolo pag. 4).

“Uno dei primi passi che compiamo per tirare fuori i loro drammi - racconta Lucia Castelli, medico di AVSI, da tanti anni in Uganda - è farli disegnare”. Coltelli e machete. Capanne e chiese infuocate. Occhi sbarrati, ferite insanguinate. Ma come guardare negli occhi un bambino che ti sta dicendo che è stato obbligato a uccidere? “Con la forza della certezza che c'è sempre una speranza, nonostante quello che ha vissuto. E' l'unica cosa che ti permette di ascoltare senza disperarti, poi puoi anche piangere con lui.” C'è una dedica sulla pubblicazione di AVSI che presenta tutto il lavoro psicosociale svolto in Uganda dal 1994 al 2005: “... a tutte le persone del Nord Uganda alle quali, nonostante i quasi 20 anni di guerra, la loro resilienza ha permesso di rimanere forti e ammirevoli”. In ingegneria la resilienza è la capacità di resistere a forze di rottura. In psicologia è la capacità di far fronte in maniera costruttiva agli eventi traumatici. Una forza necessaria a tutti quei ragazzini rapiti, poi fuggiti, per affrontare le avversità della vita. Affinché vadano avanti. “Una forza che hai dentro di te ma che solo con qualcun altro fuori di te puoi ritrovare”, afferma la Castelli.

“In classe anche se sbagli nessuno ti uccide”: è la didascalia di un disegno in mostra. Lo ha fatto Ayoo di Kitgum, sostenuta a distanza da una famiglia italiana che forse non sa neppure bene identificare su una cartina la posizione esatta dell'Uganda. Però il suo amore è più grande della geografia. Se i disegni del passato di Ayoo tratteggiavano il dolore, quelli del presente desiderano una vita normale, serena. La piccola Ayoo non sarà mai ricca e famosa come l'artista Basquiat. Lui è morto di eroina a 28 anni, perché nessuno ha avuto la misericordia di amarlo. Lei, oggi, sta andando a scuola.



Due disegni della mostra



Kitgum-Milano solo andata. Più di seimila chilometri hanno percorso i disegni della mostra. Per quasi un anno hanno volato leggeri, in tubi di cartone o infilati nelle valigie. Hanno lasciato il lago Vittoria in Uganda per seguire il corso del Nilo. Hanno sorvolato la polvere del deserto del Sudan e hanno lasciato la rossa terra africana per il blu intenso del Mediterraneo. Elena e Lucia ne hanno portati a centinaia. Ogni volta che tornavano in Italia. Elena Locatelli ora sta in Congo, a Goma, allora era a Kitgum con Lucia. Ha un sogno: “vorrei vedere tutti i bambini a scuola e in una scuola con pavimento e finestre, ma anche con insegnanti che li amino e li aiutino a crescere”. Certo non facile da realizzare dalle sue parti dove la guerra squassa ancora tutto e l'emergenza è il pane quotidiano.

Srotolati e selezionati sulle scrivanie di AVSI a Milano, quei disegni ripartivano alla volta di nuove mani. “Auguri di buona

colmare.” Questo dice padre Berton, missionario da 40 anni in Sierra Leone impegnato in una imponente opera per l'educazione dei giovani. Il processo per superare i traumi vissuti e educare i ragazzi alla pace non è semplice, ci vuole pazienza, bisogna partire da chi c'è, anche solo un piccolo gruppo. Come quello che lui ha intorno, il Family Home Movement, movimento di case famiglia sostenuto da AVSI e diretto dal giovane Ernest Sesay.

volontà” ha detto per il Santo Natale Luciano Moruzzi, architetto di Bologna. Quella stessa buona volontà che lo ha spinto con il suo staff a curare l'allestimento della mostra. Gratuitamente. Un lavoro certosino. Che fatica. E che commozione vederla lì, finalmente allestita. Coccolata dai volontari e visitata da circa 15mila persone. “Il ruolo che la comunicazione può giocare in questo caso - afferma Alberto Contri - è far conoscere il più possibile esperienze edificanti come quelle degli educatori di questi bambini vulnerabili, perché riempiono il cuore di speranza”.

Nel 1996 Agnes era una ragazzina, eppure i guerriglieri se la sono portata via. Una notte, assieme ad altre 138 studentesse del St. Mary College di Aboke, in Nord Uganda. Una storia di rapimento. Una storia feroce. L'amore di suor Rachel Passera, direttrice della scuola, che è riuscita a farne liberare cento di ragazze. Ma Agnes no. Tre mesi con i ribelli. Poi un giorno la fuga. Finalmente a casa. “La mia salvezza è stato capire che i miei genitori mi avrebbero amata sempre, nonostante le cose terribili che sono stata obbligata a fare”. Ora Agnes è avvocato, sta facendo uno stage alla Corte Penale Internazionale in Olanda. “L'abbiamo aiutata a studiare all'università - ricorda Filippo Ciantia dalla sua casa a Kampala - Nel tempo libero si è sempre resa disponibile per AVSI”.

“Desidero servire la mia gente e vedere che la giustizia si realizza nel mondo”, afferma Agnes, oggi come a New York, nel 2002, davanti ai capi di Stato durante la Sessione speciale sull'infanzia delle Nazioni Unite e l'anno scorso a Bruxelles al Parlamento Europeo nel seminario per non dimenticare l'emergenza umanitaria in Nord Uganda. La mostra “bambini-soldato” è nata per questo: per non dimenticare e far riflettere sull'infanzia negata. E vuole continuare a farlo. Continuando a girare.

La Sessione speciale dell'ONU a cui ha partecipato anche Agnes si è conclusa con il documento “Un mondo a misura di bambino”, che prevede quattro obiettivi prioritari: migliorare la salute, istruzione di qualità per tutti, protezione contro lo sfruttamento, combattere la diffusione dell'Aids. Pensare di proteggere l'infanzia con questo documento è riduttivo. I bambini nel mondo stanno come noi adulti li facciamo stare.



Letizia Moratti, alla conferenza stampa della presentazione della mostra di Milano con Santo Versace



La nostra amica Agnes



La giornalista Monica Maggioni in Uganda

Quindicimila persone hanno visitato la mostra **Bambini-soldato** esposta a Milano, in piazza Duomo, lo scorso dicembre. Moltissimi i messaggi raccolti in un libro. Scrive Maria:

“Complimenti! Ciò che trasmette la mostra è qualcosa che rimarrà per sempre perché è VETRO, cioè quello che date è quello che le persone cercano: essere amati”.

Ha scritto Liliana: “È molto triste venire a contatto con una realtà così toccante... È importante però sapere che la realtà, anche se con difficoltà, si può cambiare”.

“Quello che fa AVSI - ha scritto Lati - è proprio trovare in mezzo all'inferno quel punto che non è inferno e di far conoscere le cose che fanno la vita più umana. Segno di speranza per il mondo”.

Come aiutare AVSI

CONTO CORRENTE BANCARIO:
Banca Popolare di Milano
Agenzia n° 026
c/c n° 19000 intestato AVSI
Abi 05584 - Cab 01626 - Cin C



Banca Popolare di Milano



Riparte da Parigi la lotta all'arruolamento dei bambini

Il 5 e 6 febbraio scorsi Parigi ha ospitato l'importante conferenza "Liberiamo i bambini dalle guerre". Ben 58 Paesi, al termine dell'evento, hanno sottoscritto una serie di principi contro l'arruolamento dei bambini soldato e contro l'impunità di quanti li sfruttano. Il reclu-



tamento forzato coinvolge tuttora circa 250 mila minori in tutto il mondo, ma soprattutto in Asia ed Africa. Nella maggior parte dei casi l'arruolamento avviene con il rapimento, anche se sono molti i giovani che si uniscono agli eserciti perché spinti dalla ricerca di protezione, di cibo e del necessario per sopravvivere. Per mostrare fedeltà ai loro comandanti i bambini sono presto obbligati ad uccidere, spesso anche i loro amici o i familiari.

LA SFIDA

HAITI

In cammino per la pace



Fiammetta Cappellini ad Haiti



La bidonville di Cité Soleil



Un bambino di Cité Soleil



Un altro scorcio di Cité Soleil



UN PROGETTO AMBIZIOSO PUNTA A OFFRIRE AI GIOVANI PERCORSI FORMATIVI in cambio dell'abbandono delle armi. Viaggio a Cité Soleil, sterminata e violenta bidonville della capitale haitiana Port au Prince. Di **Paolo M. Alfieri**

Dicono che quell'appellativo poetico le derivi dal riflesso che la luce del sole assumeva investendo le sue tipiche case bianche. Eppure si fatica a trovare attualmente qualcosa di lirico, in questo ammasso di lamiera, fango e violenza che conserva il nome di Cité Soleil, sterminata bidonville di 500mila abitanti a nord della capitale haitiana Port au Prince. L'emarginazione che qui tutto avvolge e tutto consuma è semmai uno dei motori delle razzie, dei sequestri, delle battaglie tra gang criminali che contribuiscono ad innalzare la tensione nel Paese più povero dell'emisfero Occidentale.

A tre anni dalla rocambolesca fuga dell'ex capo di Stato Jean-Bertrand Aristide, e dal successivo arrivo della forza multinazionale di pace, la MINUSTAH, e dodici mesi dopo l'insediamento del nuovo presidente, René Garcia Préval, la violazione dei diritti umani, la mancanza di assistenza sanitaria, la penuria di opportunità di istruzione e lavoro continuano a essere la regola per milioni di haitiani. Cité Soleil, con la sua precarietà endemica, è ormai l'emblema dell'emergenza del Paese, della logica della violenza anche, e delle armi che proliferano lì dove le alternative scarseggiano. Le

bande qui imperversano contendendosi fette di territorio (e di potere) a suon di proiettili, mentre gli ospedali restano spesso senza medicinali e le strutture scolastiche piccole e male equipaggiate denunciano visibilmente i propri limiti.

È in un contesto difficile come questo che AVSI - presente ad Haiti dal 1999 con alcuni progetti di cooperazione - si è lanciata nel 2006 in una nuova sfida per lo sviluppo: un progetto per la difesa dei diritti umani di giovani e bambini, nell'area di Cité Soleil, in partnership con l'Unione Europea. Attività di recupero psicologico per bambini e giovani che hanno subito violenze, attività di ricreazione, educazione e formazione che offrano reali alternative ad una vita in cui i valori essenziali sono calpestati. Una via di uscita da un inferno di violenza e di conflitto. Conflitto che fa parte della vita quotidiana di ogni persona. Conflitto dentro le mura di casa, con le famiglie vicine, tra le bande, conflitto apparentemente nato per sopravvivere ma realmente cresciuto perché la violenza genera violenza. Il progetto si svolge in collaborazione con molti partner locali, come la Parrocchia Immacolata Concezione, unica parrocchia

cattolica di tutta Cité Soleil. Insieme alla Commissione giustizia e pace della Conferenza Episcopale Haitiana, il progetto forma dei "mediatori di pace", persone che, interessate al bene comune, identificano situazioni di violenza e bisogno in cui intervenire, tessendo legami per ricostruire un nucleo sociale di convivenza.

Il focus del progetto è l'educazione, fatta di istruzione, ma anche di esperienze che restituiscano alla vita il suo valore profondo. "Educazione, per noi, vuol dire un rimedio complessivo alla miseria e alla violenza", sottolinea Carlo Zorzi, responsabile di AVSI nel Paese. Nessuno si illude che questa sfida possa essere vinta facilmente, ma la consapevolezza dell'importanza dell'obiettivo gioca un ruolo decisivo, anche di fronte alla situazione di grave insicurezza della zona. "Recentemente abbiamo avuto un periodo difficile ma ora un po' alla volta cerchiamo di riprenderci", confida Fiammetta Cappellini. Insieme a Zorzi è lei, moglie di un avvocato haitiano, esperta di educazione, a occuparsi della realizzazione delle attività sociali per i ragazzi del quartiere. "Sapessi quanti ragazzini incontro, orfani, che hanno conosciuto situazioni ter-

Come aiutare AVSI

CONTO CORRENTE POSTALE:
c/c n° 522474
intestato ad "AVSI solidarietà",
via M. Gioia 181
20125 Milano



Città senza slum con Cities Alliance

Nel 1999 l'organizzazione internazionale Cities Alliance ha lanciato l'iniziativa "Città senza slum", un piano globale che punta al miglioramento delle condizioni di vita di 100

milioni di persone in tutto il mondo entro il 2020 attraverso programmi di urbanizzazione sostenibile. Il programma è stato adottato nel settembre del 2000 dai 150 capi di Stato e di governo che hanno partecipato al summit del Millennio delle Nazioni Unite. Nel promuovere gli

aspetti positivi dell'urbanizzazione, Cities Alliance supporta le comunità locali aiutandole a pianificare strategie sostenibili e ad attrarre investimenti internazionali a lungo termine da utilizzare nella costruzione di infrastrutture e nell'implementazione di servizi sociali.



E Bertinotti loda la formula Ribeira Azul "Un modello per le nostre periferie più degradate"

L'Università La Sapienza di Roma ha ospitato il 26 marzo una conferenza di alto livello sul tema "Cooperazione e Sviluppo: quale metodo e perché". L'incontro ha concluso l'esposizione della mostra "La rinascita delle favelas - un caso di valore mondiale", un'iniziativa organizzata dagli studenti universitari che ha illustrato Ribeira Azul, progetto di urbanizzazione contro la povertà di AVSI a Salvador de Bahia, un vero e proprio "case history" di successo.

Tra i relatori dell'incontro il presidente della Camera dei Deputati, Fausto Bertinotti, contestato all'ingresso nell'Università da una cinquantina di giovani. "Se i contestatori avessero avuto la curiosità di dare un'occhiata all'aula dove interveniva Bertinotti tra gli applausi di 500 studenti - ha scritto il Corriere della Sera - avrebbero potuto tra l'altro ascoltare la testimonianza di Cleuza Ramos, responsabile del "Movimento dei lavoratori senza terra" di San Paolo del Brasile - centomila persone passate dalla miseria delle favelas a case decorose e di loro proprietà - e capito la ragione per la quale il presidente della Camera stava lì". E ancora:

"Già: bastava vedere Bertinotti un mese e mezzo fa, durante il suo viaggio in Brasile, restare stupito visitando a Salvador il progetto Ribeira di AVSI, Governo italiano, brasiliano e Banca Mondiale, dove 135mila persone che prima vivevano su palafitte ora hanno una vera casa". "Bertinotti - come ha spiegato Alberto Piatti, Segretario Generale di AVSI - ha accettato così di intervenire all'incontro di Roma "e nel suo intervento è stato capace di cogliere le parole chiave di questa esperienza,

il "fare con", il metodo partecipativo che parte da ciò che è positivo anche nelle realtà degradate, la comunità come modalità di partecipazione". L'incontro, durante il quale sono intervenuti anche Antonello Bigini, professore ordinario dell'Università La Sapienza, e Fabrizio Pellicelli,



Bertinotti a Ribeira Azul e, sotto, con Alberto Piatti all'università La Sapienza



architetto e responsabile AVSI a Salvador, è stato coordinato dal Roberto Fontolan, direttore di Buone Notizie. Il progetto di risanamento delle favelas di Ribeira Azul a Salvador de Bahia, esposto nella mostra, è stato scelto e indicato dalla Banca Mondiale come esempio di "best practices" nella lotta al sottosviluppo.

Bertinotti, nel suo recente viaggio in Brasile a febbraio, visitando il progetto ha osservato: "La lezione che viene da questa esperienza è che la povertà e l'emergenza possono essere combattute. L'intervento materiale è necessario ma non sufficiente. Uscire dalle palafitte per entrare in case con i servizi è necessario, ma non può bastare. Siamo troppo abituati a pensare che questo passaggio dia da solo la felicità."

Passa anche attraverso lo sviluppo urbano la fine della violenza. Perché laddove si riesce a offrire un'alternativa di speranza, laddove educa-

zione, sanità e servizi prendono il posto dell'abbandono e del degrado, laddove, insomma, una scelta diventa possibile, il rifiuto dell'imbarbarimento si trasforma in una strada finalmente percorribile. Il progetto Ribeira Azul testimonia che lo sviluppo si raggiunge costruendo un tessuto sociale capace di far immaginare un futuro migliore "e potrebbe essere - citando le parole di Bertinotti - modello anche per le zone degradate dell'Italia, come Scampia o lo Zen di Palermo".

ribili, che hanno vissuto senza un sostegno, che non hanno nessuna aspettativa per il domani. È la cosa più terribile. Ecco, penso che il nostro sforzo sia alla fine tutto lì: nel dare a ciascuno una ragione per credere nel futuro". Ben cinquecento ragazzini usufruiscono tramite AVSI del sostegno a distanza, un'opportunità che consente loro di andare a scuola e partecipare ad attività culturali e ricreative, accompagnati da persone in grado di ascoltarli e guidarli.

Una "strategia" specifica è stata adottata nei confronti dei giovani tra i 18 e i 25 anni, una forza sociale ed economica importante per Haiti. Purtroppo a Cité Soleil i giovani, abbandonata presto la scuola, spesso sono inglobati all'interno delle tante bande armate del quartiere. È per questo che si lavora soprattutto per cercare di far loro deporre le armi, offrendo "in cambio" dei corsi di formazione professionale che permettano loro di trovare un lavoro e sostenere quindi le proprie famiglie. Nel 2006 sono stati 151 coloro che hanno intrapreso e concluso con successo il percorso formativo, frequentando lezioni di informatica, idraulica, meccanica e arte.

Molto importanti anche le attività dirette agli adulti, coinvolti sia nelle attività dei loro figli che in seminari educativi. Tramite la Commissione Giustizia e Pace, inoltre, cir-



Carlo Zorzi con dei ragazzi di Cité Soleil

ca 1.500 persone hanno preso parte a incontri sul tema della risoluzione pacifica dei conflitti. "Malgrado le tante difficoltà, lavoriamo per far crescere Haiti e per crescere anche noi insieme alla sua gente - osserva ancora Zorzi - Lo facciamo perché sappiamo che dal seme che piantiamo oggi qualcosa domani potrà fiorire".

AVSI interviene anche a favore delle strutture scolastiche, garantendo l'acquisto di strumenti didattici e realizzando corsi di formazione per gli insegnanti. Le scuole coinvolte sono quelle riunite nell'Associazione di Piccole Scuole di Cité Soleil. È la stessa Associazione a segnalare agli assistenti sociali i bambini che vivono in situazioni di particolare rischio e vulnerabilità, consentendo così di intervenire a favore di un loro recupero. Che non è basato solo sul ritorno tra i banchi di scuola, ma anche sul coinvolgimento in attività sociali, in modo

da favorire il miglioramento dei rapporti interpersonali. Non manca l'organizzazione di piccole gite fuori da Cité Soleil. "È importante che persone abituate a vivere in un contesto di violenza possano vivere un momento 'bello' con la propria famiglia, per mostrare loro che esiste un'altra realtà al di fuori della bidonville, una diversa possibilità di vita, una speranza", spiega Zorzi.

Speranza che trae forza anche dagli altri interventi avviati negli ultimi anni da AVSI nel Paese, e che hanno dato finora ottimi risultati. Nella municipalità di Torbeck, ad esempio, un grande progetto è rivolto alla riforestazione delle colline della zona con 500mila piante. La cattiva gestione delle risorse naturali locali aveva infatti causato negli anni scorsi una diminuzione delle risorse idriche globali, mentre ora oltre 20mila persone già possono beneficiare degli effetti positivi di questo progetto. Nella stessa zona, inoltre, AVSI è attiva nella promozione della sicurezza alimentare per combattere la malnutrizione e sostenere l'agricoltura e l'allevamento.

Interventi che, uniti a quelli di Cité Soleil, puntano a una rinascita complessiva di Haiti, a una via d'uscita da violenza e degrado che passa attraverso il sostegno concreto alla popolazione più disagiata dell'emisfero Occidentale.



Giovani a scuola



Lezione all'interno di una classe



Esposizione di libri in una scuola



Una strada di Port au Prince



Come aiutare AVSI

CONTO CORRENTE BANCARIO:
Banca Popolare di Milano
Agenzia n° 026
c/c n° 19000 intestato AVSI
Abi 05584 - Cab 01626 - Cin C



Banca Popolare di Milano



Gli Obiettivi del millennio

Sono otto i traguardi per lo sviluppo che l'Onu si prefigge di raggiungere entro il 2015, grazie all'impegno dei governi, delle ong e della società civile. Gli "Obiettivi del millennio" sottoscritti dai 191 Stati delle Nazioni Unite nel 2000, prevedono di:

1. Eliminare la povertà e la fame nel mondo
2. Assicurare l'istruzione elementare universale
3. Promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne
4. Diminuire la mortalità infantile
5. Migliorare la salute materna
6. Combattere l'HIV-AIDS, la tubercolosi, la malaria e le altre malattie
7. Assicurare la sostenibilità ambientale
8. Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo

LA SFIDA RICOSTRUIRE Lo sviluppo è donna



Il centro di raccolta del latte



Le protagoniste di Besimi



L'associazione



Altre partecipanti al progetto



Le donne di Besimi

IN UN PAESE CHE HA VISSUTO IL TRAUMA DI UN CONFLITTO, un'associazione tutta al femminile guida il riscatto di una comunità intera. Storia di Besimi, dove si produce e si vende il latte: piccolo grande laboratorio di nuove speranze. Di **Paolo M. Alfieri**

“Visti i bisogni e le difficilissime condizioni della nostra area, ho deciso di interessarmi di tutte le donne che vivevano nella mia stessa condizione. Una decisione che ho preso senza paura, con la convinzione che non potevamo accettare di restare ancora ai margini. È così che, lavorando insieme, siamo riuscite ad aggiungere uno scopo alla nostra vita”. Madre di quattro figli, Suzana è l'attuale presidente di Besimi, associazione al femminile nata nel villaggio Kodrali nella Municipalità di Decan/i, in Kosovo. L'area di Kodrali è stata duramente colpita durante il conflitto che ha sconvolto il Paese nel 1999. La guerra aveva sottratto alle donne l'affetto di mariti, figli, familiari. In un'area profondamente tradizionalista, dove la donna difficilmente può far valere le proprie capacità, le loro vite erano destinate ad una costante subaltermità.

Nel 2003, però, grazie alla caparbieta di Suzana, rimasta vedova a causa del conflitto, per un gruppo di kosovare è iniziato un cammino nuovo, fatto di impegno e speranza nel futuro. Incoraggiata dalla municipalità di Decan, Suzana decide di darsi da fare. Inizialmente l'obiettivo di Besimi è quello di fornire un sostegno psico-sociale, un primo aiuto per condividere e insieme affrontare il trauma della perdita di

un familiare e il dramma della violenza. Insieme con la Caritas Italiana, Suzana avvia così attività di sostegno e supporto a più di 80 donne. Da questa prima esperienza, e dall'esigenza di queste donne di dover reagire per mantenere se stesse e le proprie famiglie, Besimi avvia un Centro di raccolta e vendita del latte.

In Kosovo la popolazione rurale vive prevalentemente dei propri prodotti e quasi tutti sono in possesso di almeno una mucca. Il Centro di raccolta del latte consente anche a chi produce pochi litri al giorno e non può permettersi l'attrezzatura necessaria per la conservazione e il trasporto, di vendere il latte alle centrali, garantendo così ad ognuno una forma di reddito costante. Shkurte, 58 anni, un figlio ventunenne morto durante la guerra, ha ricevuto cinque mucche in regalo dall'associazione. Il loro latte viene poi portato al Centro di raccolta per essere venduto. Lo stipendio mensile di Shkurte è di 400 euro al mese, sufficiente a consentirle di pagare gli studi ai suoi figli.

Gli operatori di AVSI, impegnati in Kosovo con un progetto agricolo, incontrano Suzana, Shkurte e le altre donne di Besimi e iniziano a lavorare con loro. Besimi entra

infatti a far parte di un network di piccoli produttori agricoli, "Agrodukagjini", sostenuto dalla Campagna Tende, che mira allo sviluppo del settore rurale nella regione kosovara di Pec/Peja. "Si prevede un collegamento del network con aziende e istituzioni pubbliche attraverso attività di formazione e promozione che arrivino anche a includere le comunità serbe della regione - spiega Simona Carobene, responsabile progetti AVSI per l'Europa dell'Est - A beneficiarne saranno le oltre 700 persone appartenenti al network e i componenti delle loro famiglie, circa 3mila. Ma la ricaduta dell'iniziativa avrà effetti positivi sull'intera area, abitata da 120mila persone".

L'agricoltura, dopo le rimesse dei kosovari all'estero, è il principale settore di sostentamento per la popolazione locale e rimane una delle chiavi per lo sviluppo sostenibile del Paese. "Diamo il benvenuto a quanti vogliono operare per il bene del Kosovo - sottolinea Kolë Berisha, 59 anni, presidente dell'Assemblea parlamentare kosovara - Abbiamo, d'altronde, grandi interventi da affrontare, e il governo è in difficoltà". La ricostruzione del Kosovo passa, insomma, anche attraverso piccoli "laboratori" come quello di Besimi, risposta concreta alle necessità di riscatto di una comunità intera.

Come aiutare AVSI

CONTO CORRENTE POSTALE:
c/c n° 522474
intestato ad "AVSI solidarietà",
via M. Gioia 181
20125 Milano



L'infanzia negata

- Numero di bambini nel mondo: 2,2 miliardi. Di essi oltre 1 miliardo vivono in povertà.
- Oltre 640 milioni di bambini vivono in case con pavimenti di fango o in condizioni di sovraffollamento estremo.
- Bambini che muoiono ogni giorno a causa di malattie prevenibili: 30mila.
- Bambini orfani a causa dell'AIDS: 15 milioni; di questi 8 su 10 vivono nell'Africa sub-sahariana.
- Oltre 120 milioni di bambini sono tagliati fuori dalla scuola primaria.
- 1 bambino su 6 soffre gravemente la fame; 1 su 7 non usufruisce di alcuna forma d'assistenza sanitaria; 1 su 5 non ha accesso all'acqua potabile; 1 su 3 non dispone di servizi igienici e sanitari all'interno della propria abitazione.



IL VIAGGIO

SUD SUDAN

Un pozzo per la vita

REPORTAGE DA UNA REGIONE NELLA QUALE LA SOLA PRESENZA DI UN POZZO D'ACQUA può far la differenza tra la vita e la morte. L'emergenza è ogni giorno dietro l'angolo. Poi una nuova esistenza comincia a pulsare. E tra cielo e terra rinasce la speranza. Di **Marco Andreolli**

All'aeroporto di Entebbe (Uganda) si respira una certa agitazione, Gherardo Merli e Rodolfo Possenti hanno deciso di venire con noi in Sudan a vedere cosa facciamo lì, ma adesso che ci siamo quasi, li vedo preoccupati. Si guardano intorno con fare spaesato, la cosa che più temono è che per tre giorni non potranno telefonare a nessuno. A Isohe, dove siamo diretti, non c'è alcuna copertura di rete e se lo scordano di chiamare e ricevere. Sembra una tragedia. Merli è direttore commerciale di Humana Italia, azienda leader nei prodotti per l'infanzia che lo scorso anno ha finanziato la costruzione di tre pozzi d'acqua proprio dove stiamo andando. Possenti invece è il titolare di un'azienda di cartotecnica a Piacenza. Finché siamo in Uganda non smettono un attimo di telefonare, impartiscono ordini e direttive, poi davanti al Cessna bimotore sette posti che ci porterà nel Sud del Sudan ammutoliscono.

Il volo invece è tranquillo, qualche sobbalzo e qualche goccia di pioggia. Ci aspetta lo staff di AVSI e qualche centinaio di bambini. Per oggi l'evento siamo noi. Carichiamo i nostri bagagli sulle jeep e ci mettiamo in direzione di Ikotos. Le strade sono delle piste sconnesse, si salta come sull'ottovolante attaccandosi dove si può. Grandi montagne incombono all'orizzonte, ogni tanto qualche villaggio di capanne col tetto in paglia, ogni tanto qualche donna sulla strada. "La guerra è finita - ci dice Pietro Galli, responsabile AVSI in Sud Sudan - ma la gente ancora non scende dalle montagne dov'è andata a cercare rifugio. I villaggi più vicini li raggiungiamo con una certa frequenza, in molti altri abbiamo scavato e reso funzionanti dei pozzi d'acqua (che è il bene più prezioso), ma lassù sulle montagne non sappiamo quanti siano. In alcuni posti dove siamo arrivati forse i bambini hanno visto per la prima volta l'uomo bianco".

A Ikotos i pozzi costruiti grazie a Humana ci sono e funzionano. Alcune migliaia di persone hanno da poco accesso all'acqua. Anche qui il nostro arrivo è una festa:



L'acqua torna a scorrere a Ikotos

bambini e adulti ci vengono incontro, ridono mentre li fotografiamo. Ci aspettano altre tre ore di viaggio per arrivare a Isohe, ripartiamo. Non sentiamo la stanchezza. Osservo i miei compagni di avventura che non spendono parole in questi frangenti, hanno dimenticato il telefono, le commesse, gli ordini e gli insoliti. Stanno riempiendosi gli occhi della vita di qui, non commentano, guardano. Isohe è incastonata tra le montagne che si stagliano imperiose. Intorno tanto verde. Una scuola, un ricovero, un centro sanitario e la sede di AVSI: un campo con un ufficio in muratura e i bagni appena finiti, voluti per l'insistenza di Giampaolo Silvestri, direttore dei progetti in AVSI. Lo staff vive nelle tende. E' un avamposto per far fronte a una situazione complessa, di emergenza si usa dire. La luce è garantita dal generatore, l'acqua da un pozzo a caduta, non c'è frigorifero e le bibite calde non sono granché ma nessuno si lamenta.



Un gruppo di bambini di Lobira

Del resto è chiaro che qui si affronta una situazione di post emergenza, di una tragedia ben nota chiamata guerra, durata vent'anni e finita solo nel 2004.

Il lavoro di AVSI è grande: si distribuiscono cibo, medicinali, sementi, attrezzi agricoli; si costruiscono pozzi, si sistemano le scuole, si ricostruiscono punti di assistenza sanitaria. Nell'area in cui operiamo, la contea della diocesi di Torit estesa per oltre 30.000 kmq, ci sono più di 180.000 persone, ma le stime sono approssimative. Eppure sembra inarrestabile l'impegno e i lavori in corso grazie al contributo dell'Unione Europea ma anche di tanti donatori come l'Associazione delle Casse di Risparmio Italiane e delle Fondazioni di origine bancaria. Le Tende dell'anno scorso, poi, hanno reso possibile la costruzione della scuola materna di Isohe. Tre giorni prima del nostro arrivo, mi raccontano, alle dieci di sera è arrivata al campo una donna che stava per partorire,

Humana

Crescere secondo natura

parto podalico, se non c'è un chirurgo che ci mette le mani muoiono mamma e bambino. L'ospedale più vicino è Torit, tre ore di auto ma chiuso a quest'ora, l'alternativa è Kitgum, nord Uganda, al St. Joseph, quasi cinque ore di strada in buona parte infestata dai ribelli, dove nessuno si avventura senza l'accompagnamento di due macchine di scorta di soldati armati fino ai denti. Cosa fare? Pietro Galli chiama Filippo Ciantia, il grande capo. "Se te la senti vai", gli risponde con un po' di apprensione. Pietro non ci pensa due volte. Riempie di materassi la jeep dove fa stendere la donna e parte. In meno di tre ore è a Kitgum: lì lo aspetta Giorgio Salandini, il chirurgo che in dieci minuti fa nascere il bambino e poi, sorpresa, ce n'è un altro, erano due gemelli. Tutti a letto. Guardo Pietro che sorreggia del caffè. Non si sente un eroe, non mi sembra. Mi viene da chiedere perché l'hai fatto, ma taccio. Poteva dire di no e nessuno gli avrebbe rimproverato niente. Figurati. Tra cielo e terra in Sud Sudan si continua a sperare.



Il villaggio di Lobira



Merli e Possenti con un gruppo di bambini



Pietro Galli di AVSI



Distribuzione dei farmaci a Torit



Come aiutare AVSI

CONTO CORRENTE BANCARIO:
Banca Popolare di Milano
Agenzia n° 026
c/c n° 19000 intestato AVSI
Abi 05584 - Cab 01626 - Cin C



Banca Popolare di Milano



Più carità per i poveri del mondo per combattere la miseria e promuovere la pace

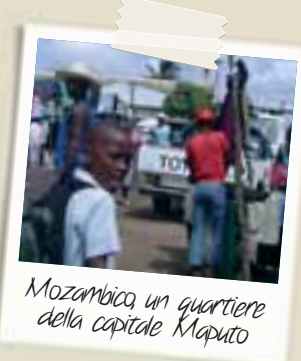
L'enciclica Populorum progressio (Lo sviluppo dei popoli), pubblicata da papa Paolo VI il 26 marzo 1967, sintetizza il frutto dei viaggi compiuti dal pontefice in America Latina e in Africa. Il testo prende atto delle nuove condizioni del mondo po-



st-coloniale e pone l'accento sui pericoli derivanti dal crescere dello squilibrio nel moderno sistema economico se non c'è la persona al centro di tutto e una educazione attenta e adeguata. Profetica la parte sugli urti di civiltà, come la riflessione sulla ricerca di un umanesimo nuovo e di un mondo più fraterno e umano per tutti. Di grande attualità anche la sezione dedicata allo sviluppo sostenibile. L'enciclica può essere scaricata dal sito www.vatican.va



Una scuola a Zargua in Giordania



Mozambico, un quartiere della capitale Maputo



Bambini in una classe in Thailandia



Lagos, una mamma con i suoi due figli

L'INTERVISTA

ENCICLICA

Fraternità: il nuovo nome dell'amore

NEL 1967 VENIVA PUBBLICATA LA POPULORUM PROGRESSIO, la celebre enciclica di Paolo VI. Oggi come allora appare profetica per vincere la fame di pace nel mondo. Ne abbiamo parlato con Stefano Zamagni, docente di economia politica e direttore dell'Agenzia per le Onlus. Di **Elisabetta Ponzone**



Un gruppo di bambini in Burundi

Quarant'anni orsono veniva pubblicata la Populorum progressio, la famosa enciclica di papa Paolo VI che affermava che lo "sviluppo è il nuovo nome della pace". Oggi più che mai la questione sociale è un urgente interesse mondiale. E non sono per i governi o le organizzazioni umanitarie. Promuovere la dignità dell'uomo e l'educazione, in tutto il mondo, significa far crescere le persone e, con loro, il desiderio di pace. La fine dei conflitti non è riducibile a una semplice tregua, ma nel fare crescere nei cuori dei popoli il desiderio di un bene più grande per tutti. E per accompagnare queste genti lungo un percorso così importante è necessario non finire nel solito errore di credere che la crescita dei paesi in via di sviluppo dipende solamente da progetti e denaro. Per meglio comprendere il significato e l'attualità delle parole del Santo Padre, ne abbiamo parlato con Stefano Zamagni,

ordinario di economia politica all'Università di Bologna e presidente dell'Agenzia italiana per le Onlus.

Lo sviluppo è il nuovo nome della pace: a che punto siamo?

La frase di Paolo VI ha, negli anni, dato adito a più equivoci, tanto che oggi c'è una scuola di pensiero francese, che si sta diffondendo anche in Italia, conosciuta come la scuola della "decrescita" che dice: "bisogna fermare la macchina dello sviluppo per risolvere i problemi". In pratica, è stato confuso lo "sviluppo" con la "crescita". Quando Paolo VI ha scritto "lo sviluppo è il nuovo nome della pace" non intendeva solo la crescita economica, ma pensava allo sviluppo di tutti gli uomini nella lo-

ro interezza di persone. È accaduto invece che pensatori poco avvertiti e poco consapevoli hanno letto le parole del Papa in chiave riduzionista, come se avesse parlato

soltanto di crescita quantitativa, del prodotto interno lordo. Oggi è quindi necessario, dopo 40 anni, ritornare al significato proprio del termine sviluppo, che non è solo la crescita del PIL a qualunque costo, bensì il progresso. Senz'altro anche economico, ma soprattutto civile e morale. E allora è vero, oggi più che mai, lo sviluppo è il nuovo nome della pace.



Stefano Zamagni

La pace non si riduce a un'assenza di guerra. Essa si costruisce giorno per giorno e comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini. Quale? Sicuramente la pace è collegata al tema del-

Come aiutare AVSI

CONTO CORRENTE POSTALE:
c/c n° 522474
intestato ad "AVSI solidarietà",
via M. Gioia 181
20125 Milano

"Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere sviluppo autentico dev'essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo".



"Lo sviluppo esige trasformazioni audaci, profondamente innovatrici. Riforme urgenti devono essere intraprese senza indugio. A ciascuno l'assumersi generosamente la sua parte, soprattutto a quelli che per la loro educazione, la loro situazione, il loro potere si trovano ad avere grandi possibilità d'azione".



la giustizia. Ritengo però che questo non basta. La "giustizia" è condizione necessaria, ma non sufficiente. Quello che in più si richiede, è la fraternità. Una parola che dopo la rivoluzione francese è stata cancellata dal nostro orizzonte culturale con i danni che stiamo vedendo. La giustizia è necessaria perché rende eguali i diversi. La fraternità, invece, è quel principio e valore che consente agli eguali di essere diversi. Giovanni Paolo II ha affermato nel discorso della giornata della pace che "non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono". E dire perdono vuol dire "fraternità". Solo se si riconosce che c'è un legame che unisce gli uomini, un legame che è più forte delle loro eventuali divisioni, delle loro eventuali cattiverie, in nome dei quali legami si può perdonare, allora, e solo allora si potrà avere la pace.

Come stimolare il dialogo per un bene comune più grande, per una pace mondiale, tra governi e società civile?

Bisogna attuare la democrazia deliberativa, che è un modello di democrazia recente, che ha cominciato a essere applicato in alcuni Stati degli Stati Uniti, in Canada, in Inghilterra, in Francia, ma non ancora in Italia. Chissà perché, ancora oggi, riteniamo che tutti i problemi si possano risolvere con le vecchie categorie di pensiero e con gli strumenti ereditati dal passato. Invece, soprattutto noi italiani, dovremmo fare un grande sforzo per transitare verso questo nuovo modo di interpretare la democrazia che è appunto la "deliberating democracy", la cui idea di base è, in poche parole: gettare un ponte tra politica, governi e società civile.

Fino a oggi la società civile non ha mai svolto un ruolo nella società politica, perché si è sempre pensato che la società politica dovesse essere occupata dai partiti o dalle istituzioni dello Stato.

Questo è un errore imperdonabile. La società civile ha anch'essa un ruolo politico, che non è quello dei partiti, ovviamente, ma deve comunque poter partecipare alla creazione del bene comune.

Quale ruolo devono avere nei processi di pacificazione e promozione dello sviluppo le ONG?

Dovrebbero raccogliere una sorta di sfida: chiedere l'istituzione a livello di Nazioni Unite della seconda assemblea. Attualmente l'ONU ha una sola assemblea che rappresenta gli Stati nazionali. Ma non basta. Una vera partecipazione di tipo democratico a livello mondiale esige una seconda assemblea che rappresenti anche i soggetti della società civile. Ovvero le organizzazioni non governative, le varie chiese, e



Una scuola in Ecuador

"Solo se si riconosce che c'è un legame che unisce gli uomini più forte delle eventuali divisioni si può perdonare e avere così la pace"

in generale tutte quelle forme associative che con modalità - che dovranno essere definite e studiate - rappresentano quei mondi vitali che non trovano rappresentanza a livello dello Stato.

Le decisioni politiche a livello delle Nazioni Unite, oggi, non possono essere prese ancora solo, dico solo ed esclusivamente, dagli Stati. Ci sono molte ONG che operano e hanno una forza di azione superiore a tanti piccoli Stati, eppure non contano niente nel processo decisionale. E questo non è più tollerabile.

Tra gli obiettivi del Millennio stilati dalle Nazioni Unite vi è l'educazione per tutti entro il 2015. La fame d'istruzione è meno deprimente della fame di alimenti?

Oggi viviamo in una straordinaria epoca, in cui è la conoscenza, la "knowledge society", il fattore chiave, il fattore decisivo di sviluppo. Tenere quote rilevanti di popolazione fuori dal circuito educativo è evidentemente un danno mostruoso, soprattutto dal punto di vista della libertà e della democrazia, e così pure dello sviluppo.

Ma l'istruzione non basta. Bisogna parlare di "educazione". Perché l'istruzione è un mettere dentro; l'educazione - come dice il termine latino "educere" - è un mettere fuori. Mi spiego: se noi continuiamo a pensare ai processi formativi come istruzione, ovvero come "cosa mettere dentro la testa della gente" e non ragioniamo, invece, in termini di un processo operativo, cioè "togliere fuori", non ci potrà mai essere processo evolutivo. Io potrei riempire la testa di un giovane di tutte le nozioni, però, se questo ragazzo non è aiutato a "uscire", cioè a estrarre da quanto ha ricevuto il proprio progetto di vita, non c'è niente da fare. Ecco perché oggi, più ancora di istruzione, serve parlare di educazione. E dire educazione, significa affrontare il tema dei valori. Mentre si può certamente istruire solo con la tecnica, non si può educare senza un orizzonte di valori. Un bravo istruttore è un soggetto il quale sa trasmettere o veicolare una conoscenza. Un bravo educatore, deve, in più, testimoniare e far vedere che dietro al suo dire c'è una precisa prospettiva di senso. Ecco perché oggi si parla di "emergenza educativa".

Quale ruolo nel contesto globale di oggi ha l'Agenda nazionale per le Onlus?

Dal 15 gennaio ho assunto la presidenza dell'Agenda per le Onlus e per il Terzo Settore, nata 5 anni fa. Ho assunto il testimone dal mio predecessore Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università Cattolica di Milano. L'Agenda ha un potenziale notevole, nonostante soffra di insufficienza di risorse. L'obiettivo che mi sono posto è quello della "promozione" e non solo della vigilanza e dell'indirizzo. Vorrei fare entrare organizzazioni senza fine di lucro e il terzo settore italiano in Europa, a livello decisionale, perché sono tremendamente sottovalutati. Il risultato è che, per esempio, ONG inglesi e francesi continuano a fare la parte del leone senza l'Italia. Nel contesto globale di oggi è necessario promuovere azioni sinergiche con una metodologia transnazionale.

Anche quest'anno con il 5x1000 della Finanziaria è possibile scegliere a chi devolvere una parte delle proprie tasse. Un grande passo avanti? O una doverosa attenzione al settore del non profit?

Un importante segnale che indica una tappa decisiva verso un'applicazione del principio di sussidiarietà. Al tempo stesso devo riconoscere che il meccanismo che è stato messo in atto è abbastanza complicato e lento. È comunque un grande passo avanti.



Un gruppo di bambini in una scuola in Kazakistan



Promozione della salute: orizzonte il mondo

Esperienze sanitarie alla luce dei Millennium Development Goals
Bertinoro, 9-11 marzo 2007

Allargare il proprio orizzonte e cambiare lo sguardo con cui ciascuno vive la propria professionalità ovunque la eserciti. Dedicare parte della propria vita al lavoro nei paesi in via di sviluppo. Investire in educazione e formazione sulle tematiche sanitarie per costruire uno sviluppo duraturo, all'insegna della pace e dell'amore dei popoli. Questi gli

obiettivi del seminario promosso nell'ambito del progetto di Educazione allo Sviluppo "Capitale Umano: risorsa per lo

sviluppo" finanziato dal Ministero degli Affari Esteri. Oltre 100 tra medici, dirigenti, specializzandi, studenti, infermieri ed altri operatori sanitari si sono riuniti da tutta Italia al seminario promosso da AVSI, Medicina Et Personale e Solidarietà Et Sviluppo, confrontandosi con esperienze di promozione della salute in atto nei PVS. Al centro del dibattito il rapporto tra salute e sviluppo, la lotta alle grandi pandemie, le emergenze sanitarie, le esperienze di formazione nei PVS, le esperienze chirurgiche in ospedali rurali africani e infine le sfide culturali ed etiche in sanità.



Come aiutare AVSI

CONTO CORRENTE BANCARIO:
Banca Popolare di Milano
Agenzia n° 026
c/c n° 19000 intestato AVSI
Abi 05584 - Cab 01626 - Cin C



Banca Popolare di Milano



Seminario AVSI sull'educazione per accelerare lo sviluppo

Education for all. Quality education. Questo il titolo del seminario organizzato da AVSI in collaborazione con la Fondazione per la Sussidiarietà alla Venice International University sull'isola di San Servolo, a Venezia, dal 27 novembre al 1 dicembre, che ha visto la partecipazione di un

centinaio di persone. **Filo conduttore:** l'impegno di AVSI al raggiungimento di uno degli obiettivi del Millennio, che prevede entro il 2015 la scolarizzazione per tutti, ma con un'attenzione particolare alla qualità dell'offerta della proposta educativa e alla sua sostenibilità. **Sono stati così presentati** i progetti e le attività nella cura dell'infanzia: circa 50mila bambini sostenuti con attività socio-educative di vario genere; la realizzazione o ristrutturazione



La Obra Padre Mario Pantaleo a Buenos Aires

IL REPORTAGE

LIBANO

Litani, il fiume della convivenza



Ricostruzione degli argini lungo il Litani

UNA REGIONE SPESSO AL CENTRO DI CONFLITTI SANGUINOSI. Un progetto dedicato alla gestione delle acque del fiume indica una nuova modalità di convivenza e sviluppo, in grado di moltiplicare le risorse di una terra dalla bellezza straordinaria. Di **Alberto Mazzucchelli**.

La partenza per visitare il cantiere sul fiume Litani è fissata per le 8: nessuna concessione per il sottoscritto sbarcato all'aeroporto di Beirut alle 3 del mattino. Alle 11 è stato fissato l'appuntamento con il tecnico dell'impresa ed i responsabili della Litani River Authority per verificare le condizioni degli argini e decidere come proteggere le spalle dei ponti e le aree residenziali addossate al fiume Litani.

La strada che porta da Beirut in Bekaa è un nastro d'asfalto liscio ed infido brulicante di mezzi d'ogni tipo. Non è una strada, è un bazar in movimento, una piazza mobile, un puzzle di storie dipinte sui volti dei viandanti. Finalmente scolliniamo ed è una meraviglia: le pendici orientali del Monte Libano degradano dolcemente verso l'ampia vallata della Bekaa che si apre a perdita d'occhio verso nord e verso sud. E' uno spettacolo che mi lascia senza parole. Non mi viene in mente altro. La bellezza,

il mondo e questo fiume, il Leone o, come lo chiamano oggi, il Litani. Non so nemmeno io perché, non so se è per l'amicizia con Emilio, Francesco, Gian Paolo, Alberto, Eli, o Raimondo che mi ha catapultato quaggiù, ma questo fiume me lo sento dentro come un filo blu che mi pianta dentro la storia. La mia storia e la loro. La loro e quella dei popoli che vivono qui. La storia del mondo e quell'Avvenimento che

ci ha raggiunto trapassando i millenni, fatto incontrare e da cui è iniziato un cammino.

Pochi minuti e raggiungeremo il cantiere. Sembra impossibile credere che questo allegro fiumiciattolo la cui sezione arriva a sei, sette metri, durante il periodo primaverile porti tanta acqua da compromettere la possibilità di coltivare i campi, mettendo in ginocchio migliaia di sfollati che vivono in precarie tendopoli ai bordi dei centri abitati. I numerosi checkpoint dell'esercito ci riportano continuamente alla delicata situazione politica che attanaglia le popolazioni che vivono in questo angolo del Medio Oriente. E' una situazione veramente strana e contraddittoria: da un lato questa terra si trova al centro di una contesa internazionale che sembra non avere possibili vie d'uscita, dall'altro c'è una storia millenaria di convivenza tra etnie, popoli, culture.



I vigneti di Kefraia



Il centro di formazione agricola AVSI a Kartaba



Il canale 900



Vallata nel Sud del Libano

Come aiutare AVSI

CONTO CORRENTE POSTALE:
c/c n° 522474
intestato ad "AVSI solidarietà",
via M. Gioia 181
20125 Milano

turazione di scuole, asili, centri diurni, strutture scolastiche formali e informali; la creazione di dispense, manuali educativi e corsi per formare gli educatori e gli assistenti sociali; la realizzazione di materiale didattico (dal rischio educativo alla più basilare alfabetizzazione); la realizzazione e scambio di database per incontro domanda-offerta di lavoro; l'organizzazione di attività per bambini, insegnanti,

educatori, famiglie e corsi formativi per introdurre i ragazzi nel mondo del lavoro; la creazione di strumenti necessari per sostenere giovani meritevoli nello studio. **Sono intervenuti** Angelo Candiani, presidente dell'Associazione Scuole Lavoro dell'Alto Milanese, e Franco Nembrini, esperto problematiche educative, rispettivamente sulla formazione professionale e l'educazione formale. **Lezioni tenute** da

Stefano Alberto, docente di teologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, intervenuto sul tema "Sviluppo come educazione dell'io" e Roberto Fontolan, giornalista e direttore di Buone Notizie, che ha svolto il tema "Quale comunicazione?". **Intervento sulla cooperazione decentrata** di Diego Vecchiato, della direzione cooperazione internazionale, diritti umani e pari opportunità della Regione Veneto.



Dal 1996 AVSI è attiva in Libano con diversi progetti, l'ultimo dei quali è dedicato al Litani, "fiume della convivenza". Lungo il fiume, infatti, vivono decine di migliaia di persone di diverse comunità. Il progetto focalizza l'attenzione sullo sviluppo sostenibile dell'agricoltura. Oltre un migliaio di agricoltori, ad esempio, vengono formati sulle nuove tecniche di irrigazione e gestione dei terreni, con una ricaduta positiva su 50mila persone. Inoltre, un programma ad hoc coinvolge 180 agricoltori nella promozione del passaggio da un'agricoltura tradizionale a quella sostenibile, con la riduzione dei residui di pesticidi nei prodotti ortofrutticoli e la promozione dei prodotti stessi. Da tempo, tra l'altro, AVSI ha avviato un

AVSI in Libano



Lo staff di AVSI

45mila persone nell'area di Baalbek. AVSI sostiene in Libano circa 1.500 bambini grazie al sostegno a distanza.

grande programma per il miglioramento della gestione delle acque per l'irrigazione tra il lago Qaraoun e il villaggio di Bar Elias. Il progetto punta a sviluppare tutte le risorse idriche, naturalistiche, economiche e sociali che traggono la loro potenzialità dal Litani, coinvolgendo coloro che dal fiume traggono il proprio sostentamento. Un altro progetto di AVSI è in corso a Baalbek, dove è in costruzione una nuova grande cisterna dell'acquedotto locale, che andrà a sostituire la precedente, distrutta durante il conflitto dell'estate scorsa. A progetto finito la cisterna garantirà l'approvvigionamento di acqua a oltre



Un alunno della Little Prince

Kenya. Open Day alla Little Prince

Lo scorso 30 settembre è stato celebrato un open day alla scuola Little Prince, nello slum di Kibera, a Nairobi, in Kenya, nel quale vivono in condizioni precarie oltre 800 mila persone. La Little Prince è una scuola sostenuta con il sostegno a distanza di Avaid, partner svizzero di AVSI. L'open day ha avuto come obiettivo quello di aprire la scuola a chiunque volesse conoscere questa importante realtà che accoglie già 240 studenti.

Nassim mi distoglie da questo groviglio di pensieri. Il giovane ingegnere idraulico dell'Autorità di Bacino del Litani cerca di spiegarmi il suo punto di vista sulla posa dei gabbioni che abbiamo progettato per ricostruire l'argine a protezione della spalla del ponte. Lo ascolto con attenzione. Mi fa notare che le condizioni dell'alveo, una volta liberato dalle immondizie che ne riducevano la sezione idraulica, sono molto diverse da quelle appurate durante il primo rilievo. Concordo con lui e convengo sulla necessità di organizzare la difesa spondale in modo differente. Si è fatto tardi. Ci ritroviamo a Kefraia, in un ristorante immerso in uno splendido vigneto. È un angolo di Toscana: le vigne disegnano una fitta geometria su dolci e rossi rilievi che convergono verso la costruzione padronale circondata di ulivi e cipressi. L'odore acre della terra, il colore caldo del legname, l'azzurro del cielo... Mi convinco ogni minuto di più che il senso di questa presenza e del progetto che AVSI sta portando avanti, "Litani, fiume della convivenza", sta nella consapevolezza di appartenere ad un destino comune, le cui trame sono disegnate dalla storia e registrate dentro nella forma dei luoghi sui quali interveniamo.

È per questo che possiamo costruire insieme una convivenza, perché fare insieme, costruire insieme, guardare insieme alla realtà, ai bisogni, al nostro desiderio di felicità è un atteggiamento più fecondo di quanto sia attendibile da un confronto tra presupposti ideologici. Il progetto di AVSI è una iniziativa di ampio respiro che si pone come risposta al bisogno diffuso di stabilità e pace partendo dal cuore dell'uomo. Porsi oggi con questo sguardo, nell'incandescente contesto internazionale del Medio Oriente, come partner della Autorità Locale per la costruzione di un nuovo Piano di Bacino, di uno strumento di governo del territorio in grado di orientare la crescita e lo sviluppo locale, significa assumere a pieno una re-



sponsabilità di fronte alla storia. Kamal, il direttore dell'Autorità di Bacino del Litani, conosce bene l'Italia, ci vuole bene ed apprezza il lavoro che stiamo facendo, ma mi accorgo che c'è qualcosa di più. Ha percepito che la portata di questo progetto va ben oltre il fiume: è già fin d'ora una possibilità di incontro. L'intuizione di Alberto Piatti, segretario generale di AVSI, non ha fallito: da questo fiume può crescere una esperienza di convivenza. La produzione del fiume è essenzialmente una produzione culturale che ha nel paesaggio e nella sua evoluzione il registro della propria storia e la fucina del proprio futuro. Il fiume è il luogo dei confini, dei limiti. Due sponde si guardano e per appartenersi devono essere superate.

La gestione del fiume è un fatto politico, diviene tecnico solo nella sua attuazione: è l'esito di innumerevoli compromessi che si palesano nelle pratiche quo-



tidiane di interazione con l'acqua. Il fiume è un cantiere infinito: è lungo come la storia e si scrive con la storia e con le sue dinamiche. La guerra è parte della vita dei fiumi. Non esiste fiume che non abbia conosciuto guerra. Il fiume è luogo di pace. Non esiste pace senza la condivisione delle risorse dei fiumi e delle acque. Il fiume è luogo sacro per eccellenza: è l'evidenza del miracolo della vita che si rinnova. La sacralità del fiume è la dimensione territoriale della sacralità della terra e della vita dell'uomo. I fiumi sono l'immagine di un Eden perduto. Sono l'occasione di costruire un Eden terreno. La nostalgia di una convivenza pacifica è scritta nel fiume come nel cuore dell'uomo e l'una vive dell'altra. Un fiume bello che attraversa una valle è l'icona attesa di un desiderio di pace. Un fiume di sangue è la porta dell'inferno.

Paradiso ed inferno abitano la terra dell'uomo in attesa di una parola, un logos che li riscatti. L'aspetto del fiume e delle sue terre è l'evidenza del modello di convivenza civile dei popoli che lo vivono e nel contempo l'immagine operante della storia dei luoghi e dei rapporti tra le genti. Lavorare sul fiume è lavorare su questa materia. Lavorare sul Litani è, per noi, assumere questo sguardo. Cerco di sistemare questi pensieri che si rincorrono come i tir sulla via di ritorno verso Beirut. Ci attende una nostrana pasta asciutta che Paola, la moglie di Emilio, ci ha promesso. La trasferta è quasi terminata, il tempo passa veloce. Siamo chiamati a seguire la verità: "... la verità è bella, risplende, attrae perché è ciò per cui l'uomo è fatto". Il progetto partirà presto ed i partner coinvolti, AVSI, ICU, Politecnico di Milano, Facoltà di Agraria, Regione Lombardia, Autorità e Ministeri Libanesi, Università St. Joseph in Beirut, Coldiretti, ed altri che si uniranno hanno dimostrato di condividere questo sguardo. Uno sguardo cui apparteniamo e che ci accomuna.



Kona: un momento dell'inaugurazione

Nigeria. Inaugurata una nuova scuola

Inaugurazione ufficiale per "The New Seed", la scuola materna aiutata dal sostegno a distanza di AVSI, situata nel villaggio di Kona, nel nord est della Nigeria e abitato da circa 3 mila persone. Tre nuove classi recentemente costruite per sostenere l'educazione di sempre più bambini.

Come aiutare AVSI

CONTO CORRENTE BANCARIO:
Banca Popolare di Milano
Agenzia n° 026
c/c n° 19000 intestato AVSI
Abi 05584 - Cab 01626 - Cin C



Banca Popolare di Milano



PROBLEMI TELEFONICI
 Nei mesi di gennaio e febbraio presso la sede di Cesena (dove si trova anche l'ufficio del sostegno a distanza) abbiamo avuto gravi problemi telefonici, a causa dei quali potreste non essere riusciti a contattarci. Ci scusiamo per il disagio e confermiamo che i numeri di telefono sono invariati:
 tel. 0547.360811 (centralino),
 tel. 0547.360800 (sostegno a distanza).



” Cos'è È una forma di solidarietà, un contributo economico stabile e continuativo destinato ad un bambino ben preciso, alla sua famiglia, alla sua comunità.

” L'impegno La quota annuale è di 312 Euro. L'impegno minimo è di un anno, il versamento può essere trimestrale, semestrale o annuale. Si rinnova tacitamente salvo disdetta.

” Cosa si riceve
 All'adesione una scheda anagrafica del bambino, una fotografia, la presentazione del progetto. Ulteriori notizie due volte l'anno.

” Il principio-base
 Insieme agli aiuti materiali, la presenza di adulti che accompagnano il bambino nel suo percorso educativo.

” Come aderire
 Da internet, compilando il formulario dal sito www.avsi.org (cliccando sulla sezione "sostegno a distanza"); via mail scrivendo all'indirizzo: sostegno.distanza@avsi.org via telefono o fax: AVSI Sostegno a distanza, tel. 0547 360.811, fax 0547 611.290

! Documentazione fiscale
 Le disposizioni in materia di deducibilità fiscale prevedono la validità ai fini fiscali dei seguenti documenti: ricevuta ccp, ricevuta MAV, contabile bancaria, estratto conto bancario (per pagamenti per RID e con bonifico on-line), estratto conto Servizi Interbancari (per pagamenti con carta di credito). È necessario quindi conservare la ricevuta.

” Pagamento con carta di credito È possibile effettuare il versamento relativo ad un sostegno a distanza già in corso tramite carta di credito, direttamente dal nostro sito www.avsi.org, entrando nella sezione *Sostegno a distanza* e selezionando l'opzione: *Rinnovo sostegno in corso*.

SOSTEGNO A DISTANZA

NEL MONDO

Cantieri di speranza

HANNO ALLE SPALLE STORIE DI SOFFERENZA, ma ora lottano per raggiungere obiettivi importanti, anche grazie all'aiuto fondamentale di persone lontane. Dall'Uganda al Sudan, dalla Repubblica Democratica del Congo al Kosovo, fino alla Birmania, dove 300 bambini aspettano un amico. Di **Dania Tondini**

La cosa che manca di più per lo sviluppo non sono i soldi, ma le persone in grado di usarli al meglio. Pace non significa solo assenza di guerra. Lo sviluppo o è della persona o non è. Lo sviluppo è il nuovo nome della pace. Sono diversi modi per esprimere un principio così importante e così profondo, ma molto complesso da mettere in pratica. Perché al centro è la persona. E perciò la sua libertà. Tra gli Obiettivi del Millennio, che i grandi della Terra hanno stabilito come mete per il 2015 nel cammino verso un mondo senza povertà, vi è l'istruzione elementare universale. Ma quanto è difficile assicurarla a bambini coinvolti in conflitti armati, perché assoldati, o rapiti, o semplicemente perché vivono in aree interessate da instabilità o vere e proprie guerre. E anche nei Paesi dove la guerra è finita, le condizioni del sistema scolastico, delle strutture, degli insegnanti, rendono l'obiettivo un vero e proprio miraggio.

E a questo punto si affaccia l'esperienza di tanti e tanti bambini nel mondo che, con l'aiuto dei sostenitori italiani, stanno cercando di raggiungere il loro personale obiettivo, quello di poter esprimere i propri talenti, attraverso l'istruzione ma anche attraverso il rapporto con persone adulte che hanno a cuore la loro educazione integrale.

Eroll è un bambino di 12 anni che vive a Pristina, in Kosovo. Si era rifugiato sulle montagne durante la guerra, il padre era stato rapito e solo da poco, dopo sette anni, si è saputo della sua morte. Eroll oggi va a scuola, grazie al sostegno a distanza, è un bambino silenzioso ma desideroso di imparare e di costruire un mondo di pace. Scovia, uganese del nord, ha 17 anni, è stata rapita dai ribelli, costretta a picchiare e uccidere, emarginata dopo il ritorno al proprio villaggio. Grazie al sostegno a distanza ha frequentato un corso di sartoria, si è diplomata e oggi lavora, e ha dato a sua figlia il nome di Elizabeth, l'amica lontana che dall'Italia l'ha sostenuta in questi anni difficili. Natalina, in Sud



Sudan, ha una menomazione permanente dovuta a un incidente. Con il sostegno a distanza ha cominciato ad andare a scuola e si è finalmente convinta che anche lei ha diritto come gli altri a sperare in un futuro migliore, grazie a un amico in Italia disposto ad aiutare proprio lei. Adesso sa anche che, da grande, vuole fare l'infermiera per curare le persone bisognose.

In Libano, gli avvenimenti della scorsa estate hanno segnato tutti profondamente: gli assistenti sociali, gli animatori, gli insegnanti che lavorano con noi e che si preoccupano di seguire da vicino le famiglie dei bambini sostenuti a distanza, non sono rimasti indenni agli orrori della guerra, rivivendo angosce e paure del passato. Tanti sostenitori italiani hanno scritto, telefonato, mandato lettere per avere notizie della situazione e dei bambini: e questo è stato un aiuto anche per questi adulti che, attraverso la vicinanza e l'interessamento degli amici italiani ai bambini, si sono sentiti sostenuti e vogliono credere ancora nella possibilità di un futuro buono.

Nel Nord Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo, tra dicembre e gennaio, ci sono stati scontri e ingenti movimenti di truppe, i villaggi sono stati saccheggianti, tante famiglie sono state derubate. Gli operatori AVSI hanno deciso di restare sul posto, cercando di rintracciare piano piano tutte le famiglie per distribuire di nuovo gli aiuti che erano andati persi. Restare assieme a queste persone è per loro fonte di sicurezza, sanno che in tutte le avversità c'è chi continua ad aiutarli, grazie al contributo del sostegno a distanza. Sono piccoli gesti, una presenza semplice, che cerca di rispondere ai bisogni immediati abbracciando la persona che ha davanti in tutta la sua fragilità e in tutta la sua forza.

Sviluppo, pace, persona, educazione. Sono le parole che sempre accompagnano i nostri interventi di sostegno a distanza e che ne costituiscono la sostanza profonda. Anche nella nuova iniziativa che sta cominciando in Birmania (Myanmar), un paese poverissimo, martoriato da tanti conflitti e alla ricerca di una via per svilupparsi in libertà. AVSI, sulla scia dei missionari che nell'ottocento univano alla predicazione della fede l'insegnamento su come migliorare la vita materiale, ha cominciato a sostenere i bambini che provengono dai poverissimi villaggi nelle montagne per frequentare le scuole presenti solo nelle città, e che devono vivere in ostelli fondati dai missionari, ma che stavano rischiando di chiudere per mancanza di cibo. Grazie al sostegno a distanza riceveranno cibo sufficiente, vestiti, materiale e tasse scolastiche, assistenza medica e la presenza di educatori qualificati, e potranno continuare a studiare e costruirsi un futuro migliore. Una nuova frontiera nella grande avventura dell'educazione, grazie ai tanti che già vi partecipano, e grazie ai tanti altri che speriamo vorranno parteciparvi: in Birmania, nelle diocesi di Pehkon e Taunggyi, 300 bambini e bambine, aspettano un amico.